

Titolo della tesi magistrale: Attendere nell'epoca delle emergenze: il limbo dei richiedenti asilo in due strutture di accoglienza temporanea

Il soggetto della seguente tesi concerne l'attesa dei richiedenti asilo in due strutture di prima accoglienza, e sugli effetti che essa determina sulle loro abitudini e sulle loro soggettività. I due centri di accoglienza presentavano differenti caratteristiche; il primo, situato nel quartiere della Bolognina di Bologna, era un piccolo appartamento di richiedenti asilo definiti "dublinanti", il secondo una struttura per minori stranieri non accompagnati situata a Castelbuono (Palermo).

I principali riferimenti teorici sono stati i lavori concernenti l'antropologia dell'attesa di Karolina Kobelinsky in un centro di accoglienza richiedenti asilo francese e Jasmine Bouagga sull'esperienza spazio/temporale dei carcerati. Entrambe le antropologhe sottolineano la stretta connessione tra attesa, la percezione di questa e la dimensione spaziale di chi attende. Questo concetto di spazio va ben oltre all'insieme dei luoghi fisici in cui queste persone vivono: si può parlare di spazio anche nel senso di "campo di possibilità", limitato sia dalle norme italiane e comunitarie sul diritto di asilo sia dalle lentezze burocratiche dello Stato per l'accesso a servizi. Anche il capitale sociale fa parte di questo campo di possibilità.

I contributi dell'antropologia dell'attesa sono stati poi integrati dai lavori di Bourdieu sulla violenza simbolica; nel suo libro *Meditazioni Pascaliane* il sociologo afferma infatti come l'attesa sia una modalità di subire il potere. La situazione del migrante ne è un esempio emblematico, in quanto molto più del cittadino normale è soggetto ad attese che concernono il suo iter di richiesta di asilo, ma non solo: anche per quanto riguarda i servizi sanitari, psicologici e sociali l'attesa è più lunga di quella del normale cittadino. Ciò produce un sottile meccanismo di assoggettamento della persona riguardo all'istituzione.

I risultati della ricerca rivelano una considerevole diminuzione dell'autonomia di queste persone. Diversi mesi di osservazione hanno confermato il fatto che molti migranti fossero ostacolati a integrarsi nel nuovo tessuto sociale a causa della "dipendenza imposta" dall'intero sistema burocratico dell'accoglienza. Sono stati osservati poi alcuni fattori che allontanavano il richiedente dalla vita "normale", come l'uso di ticket al posto del denaro, il fatto di ricevere un piccolo *pocket money* senza poter entrare nel tessuto lavorativo, o al fatto di dover dipendere dall'operatore in molte attività quotidiane. Un altro effetto di questo "limbo" è stata la difficoltà, confermata dalle interviste sul campo, di formulare da parte dei migranti un'idea precisa sul proprio futuro. Dai colloqui si evince spesso la vaghezza dei programmi di breve-medio termine, che dimostra come tutto sia rimandato alla fine del limbo, l'arrivo della risposta della commissione e/o il trasferimento